



Giulia Ferroni 3°A

Lezioni di memoria per non dimenticare.

Questa lettera l'ho scritta per le generazioni future e per evitare nuove stragi; ora vi racconterò gli orrori, il dolore e la sofferenza che ho provato nel lager. Era il 10 Febbraio del 1943 quando, soldati armati di tutto punto, mi presero e mi portarono in uno dei loro campi di concentramento; volete sapere il crimine che ho commesso?

Combattere per la libertà nella speranza che il mondo, un giorno, possa diventare un posto migliore.

Mi trovarono vicino ad una grotta mentre, essendo un partigiano, stavo aspettando un battaglione che doveva portare gli ordini dei miei superiori per sferrare un attacco all'orda tedesca sul fronte italiano.

Per motivi a me sconosciuti la compagnia non arrivò e i nemici riuscirono a scoprimi. Rimasi solo contro trecento tedeschi, quando mi accerchiarono non opposi resistenza, anzi gettai il parabellum e mi feci arrestare senza dire niente.

In quel momento pensavo solo alla mia famiglia, che non avrei più abbracciato né mio fratello né mia madre e che la tomba di mio padre sarebbe stata senza i soliti fiori che portavo ogni mese; in quel momento una sola lacrima mi solcò il volto. Mi caricarono su un furgone e mi portarono ad una stazione ferroviaria dove mi fecero prendere un treno merci.

Mi chiusero in una cabina con altri sessanta deportati, eravamo in sessanta in uno spazio che poteva contenerne all'incirca trenta.

Il viaggio è stato orribile, siamo stati per un periodo di tempo interminabile senza mangiare né bere, chi doveva urinare lo faceva dove si trovava. Per alcuni quel treno divenne una tomba.

Quando arrivammo una voce urlò qualcosa di incomprensibile per me; il portellone si aprì, alcune S.S. ci spintonarono violentemente fuori dal vagone e in un attimo mi trovai con la faccia immersa nella neve, subito sollevai il viso trovandomi naso contro naso con un cane ringhioso. Mi alzai immediatamente da terra e mi misi in marcia con gli altri sotto lo sguardo vigile di soldati e cani.

Ci fecero passare in mezzo ad un grande cancello, subito notai che il campo era circondato da tre giri di filo spinato che molto probabilmente era anche elettrizzato. Nel lager c'erano S.S. dappertutto, mentre camminavamo in fila osservai i veterani del campo, erano magrissimi e anoressici ma la cosa che mi colpì di più erano i loro occhi spenti.



Al rimbombo di una voce ci fecero radunare in una piazzola dove un uomo alto e molto robusto ci urlò delle cose in tedesco che non compresi fino a quando un altro deportato non tradusse; ciò che ci disse erano parole pesanti e cattive a cui aggiunse offese terribili con un tono così severo che nemmeno il diavolo in persona sarebbe stato talmente crudele.

Appena finì il discorso, se così si può chiamare, dei militari ci smistarono in due gruppi: gli uomini e le donne, poi strapparono i bambini dalle braccia delle loro madri che urlavano di dolore e cercavano in tutti i modi di raggiungere i propri figli ma tutti i tentativi furono vani. Ci fecero spogliare e mentre ci denudavamo venivamo continuamente picchiati per ragioni a me sconosciute; ci fecero girare in circolo, i vecchi e i deboli vennero portati via mentre noi fummo condotti in alcune baracche a suon di bastonate.

Appena entrato ebbi l'impulso di vomitare a causa dell'odore ributtante e acre di cadaveri e sporcizia. All'interno il capannone aveva dei ripiani bassi e stretti che probabilmente dovevano essere i nostri "letti". Per tutto il giorno, come da un mese a questa parte, ci portarono di qua e di là per il campo lavorando come schiavi, chi si fermava anche solo un attimo nel migliore dei casi se la cavava con una scarica di botte.

Ogni giorno aspettavamo con ansia i pasti che, se andava bene, consisteva in un pezzo di pane, un sorso d'acqua e una scodellina di brodaglia gialla. Finita la lunga e stancante giornata tornavamo alle baracche dove dormivamo in quattro nello spazio di uno; la notte mi svegliavo spesso e una volta mi ricordo di avere visto dei kapò picchiare a sangue un ragazzo solo perché aveva osato alzarsi dal giaciglio. Questo campo è un incubo ed io sto scrivendo questa lettera per dire alle prossime generazioni che gli orrori vissuti in questi inferni in terra sono l'apice della crudeltà umana e spero che carneficine del genere non riaccadano.

L'autore ignoto di questa lettera non fece ritorno da quel lager ma grazie a lui ed altri eroi ora sappiamo le crudeltà che abbiamo provocato ad altre persone.



Omar El Mati 3°B

Quali testimonianze dirette o indirette raccolte attraverso libri, conferenze o filmati, ti hanno aiutato a ricostruire il dramma dell'olocausto? Racconta nella forma testuale che preferisci: lettera, articolo di quotidiano, testo espositivo o testo argomentativo.

Il 27 gennaio 1945 le truppe russe hanno aperto i cancelli di Auschwitz trovandosi di fronte ad una scena di terribile desolazione e tristezza, strazio e dolore, a persone che non erano più uomini, ma scheletri, larve umane.

Alla liberazione di questo lager si sono succedute le aperture degli altri campi che hanno confermato l'esistenza della pura cattiveria, della crudeltà, della violenza che l'uomo, per un'apparente semplice intolleranza, può arrivare a compiere. Questa data, il 27 gennaio, viene celebrata ogni anno come "Giorno della Memoria", per non dimenticare e ricordare la perdita di sei milioni di ebrei morti per un folle capriccio di un solo uomo, avente però tanti folli e deboli seguaci.

La memoria, cioè la capacità di ricordare un avvenimento, in questo caso serve a non dimenticare le vittime di un crudele e lucido piano per far in modo che ciò non accada mai più.

Il numero degli ebrei morti nei lager ammonta a più di sei milioni e per questo sterminio viene usato comunemente, ma scorrettamente, il termine "olocausto".

Gli ebrei non accettano tale parola per descrivere il genocidio compiuto dai nazisti, in quanto significa "sacrificio a Dio" e, ovviamente, non è questo il caso.

Essi preferiscono il termine ebraico "Shoah" che significa "fuoco, desolazione, sterminio".

Il Nazismo è un movimento di idee politiche e culturali che nasce in Germania sotto la guida di Adolf Hitler, esso proclama la razza ariana come vertice delle specie che devono essere subordinate ad essa, soprattutto quella ebraica.

Questo movimento trae le sue idee dal passato, in quanto l'intolleranza tra i popoli è sempre esistita, ma nel Nazismo ha trovato la sua massima esaltazione.

Leggendo e studiando le pagine del libro di storia ho capito l'importanza di tale materia, della cultura, della conoscenza, della coscienza, perché senza di esse si è esposti all'imbarbarimento che potrebbe causare nuovamente fenomeni così catastrofici e distruttivi.

Ho letto la biografia del Führer e ancora non riesco a comprendere come un piccolo uomo dalla carnagione olivastrea, gli occhi scuri e i capelli neri sia arrivato a convincere una folla interminabile di persone che un piano a dir poco aberrante fosse giusto, normale e salutare.

Con i suoi lunghi discorsi riuscì ad inculcare nella mente delle persone un'immagine di sé completamente falsa, aveva persino ottenuto che la gente vedesse in lui un uomo alto, magro, biondo, con gli occhi azzurri.



Egli attuò un piano sistematico e lucido di violenza fisica,mentale con lo scopo di eliminare completamente tutti coloro che erano DIVERSI.

Ciò che mi stupisce di tutto questo folle pensiero è come il Fuhrer sia riuscito ad ottenere l'appoggio di tante persone.

Egli con la sua politica tentò di uccidere l'identità dell'uomo,di renderlo un atomo non pensante,obbediente,di smontarlo pezzo per pezzo.

Gli internati venivano appunto chiamati stuck,pezzi;Hitler dapprima con le leggi razziali tolse loro il lavoro,la possibilità di aggregazione,la cultura,la libertà e in seguito con i lager negò loro la vita,la possibilità di pensare.

Sul testo di storia ho letto il modo in cui venivano trasportati al campo di concentramento.

Le vittime erano caricate su vagoni merci,il viaggio durava molti giorni,che essi passavano queste giornate senza mai vedere la luce,senza più saper riconoscere il giorno e la notte,restando in piedi,sporchi,malsani,senza acqua e senza cibo,senza più niente.

Arrivati al lager dovevano restare in piedi per ore,nudi come vermi,al freddo,sulla neve e con le gambe dolenti.

Una volta fatto l'appello veniva marchiato loro sul braccio un numero che corrispondeva al nome,da lì in poi divenivano pezzi da usare e poi buttare:persone usa e getta. Li rasavano per cancellare la loro fisicità, la loro identità.

Alloggiavano in stanzoni enormi dentro baracche precarie di legno e ferro, dormivano su minuscoli letti di pagliericcio in due-tre persone e l'olezzo aleggiava nell'aria. In una camera a parte stavano i kapò,perlopiù internati politici tedeschi che avevano il compito di mantenere l'ordine nei block.

Piero Iotti racconta nel suo libro un'esperienza agghiacciante che ha vissuto la prima notte nel lager: egli ha visto i kapò massacrare fino ad uccidere un uomo senza neanche sapere il perchè.

Il signor Iotti racconta anche di essere stato addirittura costretto a buttarsi in mezzo ai morti per riuscire a salvarsi.

Tutti i giorni nell' "ospedale" veniva richiesto agli internati di svolgere un esercizio: alzarsi e abbassarsi una volta, se non sapevano farlo erano già morti perchè non potevano offrire più un servizio.

Se si urinava nel letto si veniva uccisi come una gallina a cui tirano il collo.

Piero afferma che sul muro di un block di Mauthausen compare la scritta "Se esiste un Dio, mi deve chiedere perdono"; questa frase mi ha colpita molto perchè fa capire che con la violenza e la cattiveria i nazisti sono riusciti ad uccidere la figura di Dio, che viene visto dai deportati come una cosa di cui negare o mettere in dubbio l'esistenza.



Il giorno della memoria viene utilizzato per ricordare non solo gli ebrei e gli internati, ma anche i giusti, cioè coloro che, a costo della vita, hanno aiutato e salvato la popolazione ebraica, come Schindler, Padre Pons e la signorina Marcelle ("Il bambino di Noè") e Perlasca.

Nel libro "Il bambino di Noè" ho appreso l'importanza che hanno avuto i giusti e che per ognuno di essi è stato piantato un albero in Israele.

Dalle ricerche personali che ho svolto e poi condiviso con il mio gruppo classe, ho appreso il perché di questo diabolico e aberrante piano: la diversità. Gli internati, infatti, erano omosessuali, Rom, zingari, dissidenti politici, ebrei e tutti i non ariani. Primo Levi risponde così ad una delle domande più frequenti che gli pongono, cioè il motivo di tutto ciò: l'intolleranza tra le diverse specie è una cosa che esiste da sempre, anche tra animali, ma nel Nazismo trova la sua massima esaltazione, perciò esso non è altro che un'intolleranza ampliata.

Leggendo la testimonianza diretta di Piero Iotti ho notato la menzogna che i nazisti adottavano.

L'apparente bellezza di questi campi che all'esterno avevano piscine interrato e prati verdi e all'interno invece cemento, ferro, legno e sporcizia.

Era completamente instabile il dislivello fra la vita delle SS e quella degli internati. Le bugie regnavano sovrane nei lager, camere a gas con l'apparenza di docce.

Piero racconta il modo in cui morivano i deportati, essi venivano paragonati a pidocchi e parassiti in quanto venivano uccisi nello stesso modo, con il Cyclon B.

Nel racconto "Lo spirito dei tempi" di Odon von Horvath viene descritta l'agghiacciante esperienza di un professore nel periodo del Nazismo in Germania che vede il razzismo nel comportamento di un suo alunno e l'impossibilità di spiegargli che questo pensiero non ha senso. Già in tenera età, infatti, iniziava l'indottrinamento.

Il viaggio che compivano i deportati era verso l'ignoto, e l'ignoto faceva paura perché era un qualcosa che non si conosceva.

Il signor Iotti spiega nel suo libro che all'interno dei lager non esistevano l'amicizia e la solidarietà perché il pane che veniva tolto ad un altro poteva diventare il tuo. La testimonianza di quest'esperienza che mi sembra più significativa è la poesia "Se questo è un uomo" di Primo Levi.

Essa trasmette la vera crudeltà, la lucidità e la rabbia di un deportato ad Auschwitz, il famigerato lager.



Essa invita, in modo molto perentorio, a ricordare, a non dimenticare ciò che è stato.

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare,
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Perciò quello che dico io è RICORDATE perchè senza memoria gli errori si possono commettere di nuovo.

Gli anni corrono, il tempo passa, le cose cambiano e lentamente i ricordi svaniscono. Le urla delle Gestapo che con potenza tagliavano il silenzio, con il passare del tempo mutate in grida di gioia e libertà fino ad arrivare a voci bianche di bambini spensierati; il freddo che consumava i corpi paragonato oggi al fastidio in una semplice giornata di pioggia; il duro lavoro che spesso uccideva gli uomini considerato oggi al pari della fatica provata durante una breve corsa.

Anche il pensiero cambia, i desideri crescono di contenuto e i bisogni di conseguenza aumentano e così non ci soffermiamo mai a pensare e a cercare di ricordare quelle persone che pur non conoscendoci ci hanno voluto bene, ci hanno salvato lottando e quelle persone che per motivi banali hanno dovuto soffrire, essere considerate inumane "finire".

Ci sono fortunatamente persone che ancora oggi non sono finite e che molto probabilmente non finiranno mai perché le loro parole rimarranno impresse nel vento e le loro scritte custodite al sicuro da quelle genti che vogliono ricordare e capire il vero senso della vita, di questo ciclo infinito. un'eccellente testimonianza ancora vivente a tutti gli effetti è di sicuro il nostro caro Pietro Iotti il quale con ancora un pizzico di rabbia e con tanta forza racconta come quella crudeltà, quell'ambiente lo trasformato in quel ch'è oggi e come un ragazzo giovane qual era sia potuto sopravvivere senza mangiare, schivando ogni volta la morte inventandosi sempre metodi geniali e come al ritorno da un inferno sia riuscito a riprendersi, nonostante la grave malattia, senza mai perdere la speranza.

Questa è una fonte che nel modo più preciso e diretto racconta questa tragedia arricchendola e rifinendola con espressioni che ancora meglio ci fanno capire ciò che ognuno di loro provava dentro e che in questi giorni neri era obbligato a nascondere. Le parole di ogni frase e le frasi di ogni libro o lettera sono cose magiche di valore inestimabile, come ad esempio "Se questo è un uomo" considerato un manuale di sopravvivenza in quanto descrive il modo in cui è riuscito a sopravvivere e descrive l'intero viaggio che ha percorso raccontando nel minimo dettaglio la vita e gli avvenimenti di ogni giorno.

Entrando in questo racconto mi sembrava di vivere in un lager, di morire di fame e di avere tanta paura che qualcuno mi spegnesse con un interruttore.



Paura era quello che provavano;non avevano fame,loro erano la fame;fine quella era la loro sorte e libertà,quello era il loro unico obbiettivo.

Rabbia è quello che provo;io ho fame,fame di giustizia;dimenticare questa è la mia sorte ed infine vivere e ricordare,questo è il mio unico obbiettivo.

Concludo affermando che se quelle persone che esercitavano un vita quotidiana al di fuori dei campi di sterminio si fossero chiesti cosa si svolgeva lì dentro,cos'era quel fumo,e una volta fatte le domande avessero cercato risposte e trovate queste, delle soluzioni forse tutto questo non sarebbe durato così a lungo e forse milioni di testimoni in più sarebbero qui a raccontare.

Eh sì..!tutto questo ha avuto le condizioni per accadere non solo per il progetto di alcuni ma anche per l'indifferenza di tutti.